1839

CHI DURA VINCE

MELODRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

da rappresentarsi nell'I. e R. Teatro

IN VIA DELLA PERGOLA

L' ESTATE DEL 1839.

Sotto la Protezione di S. A. Imp. e Rv.

Leopoldo Secondo

GRAN-DUCA DI TOSCANA

&c. &c. &c.

FIRENZE

Presso Giuseppe Galleni

In via Porta Rossa.

ORCHESTRA

Maestro e Direttore dell' Opere
Sig. *LUIGI SAVJ*

Capo e Direttore di Orchestra
Sig. Alamanno Biagi

Primo Violino
Sig. Ranieri Mangani

Primo Violino dei Secondi	Sig. Luigi Pecori
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primo Contrabbasso	Sig. Francesco Paini *al Servizio di S. A. I. e R.*
Prime Viole	(Sig. Tommaso Tinti (Sig. Francesco Miniati
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Clarinetto	Sig. Giovanni Bimboni
Primo Flauto ed Ottavino	Sig. Carlo Alessandri
Primo Corno	Sig. Antonio Tosoroni *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Corno di 2da. Coppia	Sig. Leopoldo Braschi
Primi Fagotti	(Sig. Pietro Luchini (Sig. Carlo Chapuy
Primo Trombone Concertista	Sig. Giovacchino Bimboni *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Trombone	Sig. Demetrio Chiavaccini
Prima Tromba	Sig. Pietro Matteozzi
Ofleide	Sig. Demetrio Catanzaro
Timpanista	Sig. Leopoldo Lironi

Suggeritore Sig. Carlo Pruner
Copista della Musica Sig. Francesco Miniati
Pittore e inventore delle Scene Sig. Giovanni Gianni
Pittore Figurista Sig. Gaetano Piattoli
Pittore Costumista Sig. David Gallier
Macchinista e Illuminatore Sig. Cosimo Canovetti
Attrezzista Sig. Fortunato Stocchi
Vestiarista Sig. Andrea Bandini

PERSONAGGI

LA BARONESSA
Sig. Angiola Carocci.

GENNARO MALERBA, Iatendente d' un antico Castello, recentemente comprato dal Conte Sanviti,
Sig. Napoleone Rossi.

GIOVANNI, affittajuolo, e capo d' officina di berrettajo,
Sig. Carlo Cambiaggio.

CONTE EMILIO SANVITI, sotto il nome di Andrea, finto lavorante, e sposo della
Sig. Enrico Buonfigli.

CONTESSA ELISA DI BEAUCOUR
Sig. Luigia Trivulzi.

BIAGIO, cugino di Giovanni
Sig. Gaetano Coccetti.

CHIASSO, Sergente
Sig. N. N.

CORO

di Lavoranti Lavoratrici Servi ed Ancelle Soldati.

Poesia del Sig. *Iacopo Ferretti.*

Musica del Maestro Sig. *Luigi Ricci.*

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Interno d' una Fattoria ad uso di Officina di Tessitori. In fondo, si scorge la Campagna ed un antico Castello. — Il Sole è di recente spuntato.

Lavoranti e Lavoratrici; indi Biagio *dalla collina.*

Uomini Il lavorare in basso stato
Col cor contento, non è penar;
E' l' uom più dotto, più fortunato
Chi sa che nacque per faticar.
Tutto il Coro
Il Sole spunta: a lavorar.
Donne Core innocente vale un tesoro;
Fra i lunghi stenti sempre cantò;
Cocchi, palagi, solazzi ed oro
All' uom crudele non invidiò.
Tutti A lavorare; che il Sol spuntò.
Uomini Sì, sì, cantiamo, — ma fatichiamo;
Canto e fatica ben si riunì.
Donne Ci chiama il canto — la gioja accanto;
E l' uom, che serve, scorda così.
Tutti Allegri e pronti: si avanza il dì.
Biag. (*entrando dal fondo*)
Bravi! Così: va bene:
Il mio cugin Giovanni
Ombra non vuol di pene.
Coro Che servono gli affanni?
Pianto non paga debiti,
Ma in etico fa dar.
Biag. Dov' è quel Lavorante
Ch' è capitato jeri?
Uomini Quel barbaro sembiante...
Donne Quell' uomo dei misteri...

Coro Che cupo come un mantice
Sta sempre a sospirar.
Biag. Ma fa *berrette*, e *coppole*
Che sembran miniature!
Coro Forse... chi sa? nel vortice
Piombò delle sventure
Biag. Dov'è?
Coro Sta in quella camera
Solingo a lavorar
Donne Somiglia l'uom salvatico
Uomini Gli occhi dal pianto ha stracchi...
Donne Non guarda mai le femmine...
Uomini Fabbrica gli almanacchi...
Biag. Silenzio! rispettatelo.
Coro Ritornerò a cantar;
Ma i ceffi melanconici
Mi fanno in rabbia andar.
Biagio e Uomini
Il lavorare in basso stato
Col cor contento non è penar.
E' l'uom più dotto, più fortuato
Chi sa che nacque per faticar.
Tutti Il Sole spunta: a lavorar.
Donne Core innocente vale un tesoro;
Fra i lunghi stenti sempre cantò;
Cocchi, palagi, solazzo ed oro
All'uom crudele non invidiò.
Tutti A lavorare, che il Sol brillò.
Biag. e Uom. Sì, sì, cantiamo; — ma fatichiamo:
Canto e fatica ben si riunì.
Donne Ci chiama il canto — la gioia accanto;
E l'uom, che serve, scorda così.
Tutti Allegri e pronti: si avanza il dì.
Biag. Lavoriamo, e cantiam: s'inganna il tempo,
Non si sta mormorando.
Se il Forestier vuol piangere,
Purchè lavori, singhiozzando stia;
Che disputar dei giusti è una pazzia. (*partono*)

SCENA II.

GENNARO *in gran fretta dalla montagna, indi da una stanza* GIOVANNI, *e da un' altra* ANDREA.

Gen. Ehi ! Plebe ! Volgo ! Sudditi !
Bassa e minuta gente !...
Nessun si muove; e chiama l' Intendente ?
Svelti; pronti ! Scotetevi :
Avete ottuso il timpano, o m' udite ?
Sareste tutti sordi, oppur dormite ?
Impennate le gambe, o a morsi, a graffi
Io vi straccio la pelle.
And. Che avvenne ?
Gio. Cosa è stato ?
Gen. Bagattelle !
Biag. Ma dove andar dobbiamo
Si potrebbe sapere ? E a quale effetto
S' ha da correr così ?
Gen. Non ve l' ho detto ?
Lo tornerò a ridir. Del colle al piede
Laggiù, fra i sassi e il fango
Una ricca vettura.
Che da quattro cavalli era tirata.
Con una dama dentro è ribaltata
Volate,
Soccorrete, ajutate.
Biag. E' dover nostro
Correr pietosi ove si trovan guai.
(*Biagio corre coi lavoranti e le lavoratrici per la collina*)
Gen. Li ho commossi.
And. (Che affanno !)
Gen. Gio. E tu non vai ?
And. Io qui resto, son deciso
Qui divoro la mia pena;
Qui dal mondo son diviso:
Il destin qui m'incatena.
Mal palesa il mesto aspetto

Qual mai premo in sen dolore;
Mio supplizio è avere in petto
Agli affetti aperto il core,
Il più caro sentimento
Mio tormento — diventò.

Gio. Se difetto di denaro
Ti rendesse imbarazzato:
Senza cifre: anche più chiaro:
Se mai fossi uno spiantato;
Disperar non devi il Sole.
Vo' vederti il ciglio asciutto:
Amo fatti e non parole;
Un rimedio c'è per tutto,
Di conforto sta securo;
Quel che giuro — io manterrò.

Gen. Se nel quarto appartamento
T' è accaduta una rovina,
Qui fra noi puoi star contento,
V' è un immensa Palazzina.
Se tu fossi ancor più matto
D' un maestro e d' un poeta,
Tornan savio ad ogni patto
Dieta e busse, busse è dieta:
E' ricetta che belbello
Il cervello — ognor sanò.

And. Ah! il dolor che il cor mi spezza
D' ogni mal l' estratto accoglie!

Gio. Meno enigmi.

Gen. Più chiarezza.

Gen. Gio. a 2 Che malanno hai dunque?

And. Ho moglie?

Gio. Forse brutta?

Gen. Un po' vecchietta?

And. Fra le donne la perfetta,
Un sorriso dell' amore
Nell' aprile dell' età.
Ma!

a 2 C' è un ma?

And. Che strazia il core!..
Ah! silenzio, per pietà.
Gio. Gen. Parla pur: nessun qui sente,
Parla pur con libertà;
E il segreto eternamente
Suggellato resterà.
And. Guai per me se alcun mi sente!
Il tradirmi è crudeltà!
Non si tappia fra la gente
Qual arcano in cor mi sta.
Servo nacqui: il padre mio
Io perdei fin dalla cuna:
Alla patria dissi addio,
Corsi in traccia di fortuna.
Della tromba al fiero invito
A pugnar volai nel campo,
Vacillar più d'un ardito
Del mio brando io vidi al lampo:
Non fu sterile la gloria,
Oro e gemme a me fruttò.
Gen. Gio. Tira innanzi la tua storia;
Tutto ben finora andò.
And. Ma!
Gen Gio. Ci siamo!
And. Ma trovai
Un' amabile Damina;
E di lei m' innamorai.
Gen. Dama?
Gio. Dama?
And. Contessina.
A dozzina i titolati,
Contemplando il suo bel viso;
Si credevano beati
Da un suo sguardo, da un sorriso;
Ma di tutti ebbi vittoria;
Per me solo palpitò.
Gen. Gio. Tira innanzi la tua storia:
Tutto ben finora andò.

And. „ Per far colpo in quell' altera
„ Così pazzo alfin mi resi
„ Che mi finsi d' alta sfera,
„ E d'un Conte il nome io presi.
„ In tornei, conviti e balli,
„ In carrozze ed in cavalli
„ Quanto aveva radunato
„ Piano piano è svaporato ;
„ Poco resta d' ogni mia
„ Militare economia,
Sono al verde !

Gen. Al verde!

Gio. Ed ella?

And. Tanto incauta quanto bella
Mandò a monte ogni partito;
Me sol volle per marito,
Credè vera la commedia,
Mi sorrise e mi sposò !

Gen. Gio. Ah ! Fu allora che in tragedia
La tua storia si cangiò !

And. Poi tremante, poi pentito,
Dalla bella mia consorte
Io furtivo son fuggito ;
Che l' affare ..

Gen. Gio. E' affar di morte.
Or figurati madama
Se ti cerca, se ti chiama,

a 2 Se tremuoti, nembi, fulmini
Contro te non invocò.

And. Ah ! che un mar di tarde lagrime :
Già dagli occhi il cor versò !

Gen. Gio. Il cervel mi gira a tondo !
Ah ! l' hai fatta grossa assai !
S' anche scappi in capo il mondo,
Manco là sicuro stai.
Se una femmina ha giurato
Di vederti castigato,
Non ti fanno garanzia

Antri, boschi, monti e mar.
Non lo dir nemmeno al vento;
Che a tacer ha ritrosia;
Anzi mostrati contento
Simulando l'allegria.
Or galante ed or buffone
Tutte inganna le persone:
Canta, salta, mangia e bevi,
E al passato non pensar.
No, di me temer non devi:
Quel che udii saprò scordar.

And. Qui fuggiasco son venuto
Evitando la tempesta;
Qui restarmi ho risoluto
Se amistà l'asil m'appresta.
Fido e industre ognor m'avrete;
No, lagnarvi non potrete;
Saprò grato in ogni istante,
Come io posso lavorar.
Quello strazio che ho nel core
Velerò sul mio sembiante;
Ma che io finga il buon amore...
Non avrò valor bastante!
Non sapete che mortale
Ho confitto in cor lo strale,
E al passato ripensando
Non farei che delirar.
Cari, a voi mi raccomando,
Non mi state a palesar.

(*Andrea entra nella sua stanza*)

SCENA III.

Biagio *dalla collina seguito dai Tessitori e dalle Donne, fra cui scende la Contessa* Elisa *incontrata da* Gennaro.

Biag. Una Signora grande, una Contessa
Ricevere conviene.
Gio. Cugino, vedi: qui non starà bene.
Gen. Volo a complimentarla.

Biag. Fino al Castel fangose , orride , strette
Rischiose son le strade: essa è in scarpette...
Eccola.

Gio. Ohimè! mi fulminò con gli occhi...
Con chi l'avrà? mi tremano i ginocchi!
(*Elisa esprimendo comicamente il suo orrore dopo aver guardato intorno*).

Elisa Questa è casa? — Qui vivete?
Orsi, o Lupi? Cosa siete?
Ch' ero morta in me l' idea
Nel vedervi si destò.
Vi si legge in fronte espressa
La natia viltà plebea,
Così basso una Contessa
Come mai precipitò!
Biag., Gio., Genn. e Coro
(Come abbonda in complimenti!
Pare un mar sempre in tempesta,
Ah! di zolfo core e testa
La natura a lei formò.)

Elisa Rispondete in pochi accenti:
Dove siam? saper si può?

Gio. Del Conte Sanviti le terre son queste.

Biag. Del Conte Sanviti vicino è il Castello.

Elisa Del Conte?

Biag. Sanviti.

Elisa Sanviti, diceste?
Brav' uomo! Per mancia ti dono un anello;
(*dandogli un anello*)
Del Conte son sposa.

Gen. Ed io l' intendente.

Elisa Voi sciocco! Voi bestia! Voi buono da niente!
Nei feudi le strade sì male tenete?
Che orrore! l' impiego voi più non avete.
A terra i birbanti: non voglio bricconi.

Gen. Altezza! Le strade per otto ragioni...

Elisa Ragioni a una Dama? Ragioni con me?
Oh scandalo! Oh rabbia! Mi fate dispetto!

Creanza, rispetto; qui proprio non v'è.

Coro Evviva!

Elisa Eh andate al diavolo.

Coro Mill' anni...

Elisa Mi stordite.

Coro Signora!

Elisa La finite?

Seccarmi oh ciel! perchè?
Vo' spendere, vo' spandere
A piena man tesori;
Vo che ciascun m' adori;
Vo' tutto il mondo al piè.
Che tardi, o mio bell' idolo?
Che t'amo non rammenti?
Son secoli i momenti,
Caro, lontan da te.
Volate, istanti rapidi;
Vita la mia non è.

Giovanni, Biagio e Coro

(Che razza di Contessa
E' piuma? E' banderuola?
O balza, o salta, o vola;
La stessa mai non è.)

Gen. (Ahimè! divento invalido
Nel fior degli anni miei!
Cangiare il cinque in sei
Più in mio poter non è!)

Gio. Se intanto che si accomoda il suo legno
Ama far colazione!

Elisa Sì: per non perder tempo:
Tè e biscotti: non voglio altro per me.

Gio. Ma qui chi vide mai biscotti e te?

Elisa Non soffro osservazioni al cenno mio.

Gen. Ai biscotti ed al te penserò io. (*avanzandosi*

Elisa Lo vedete che c'è? *rispettoso e tremante*)

Gen. Se poi volesse
A volo ritrovar l' augusto sposo,
Attacco il legno mio.

Elisa Siete un ometto
Come vogl' io.
Gen. Ritornerò Intendente ?
Elisa Non son usa a ridar quel che levavo.
Gen. (Povero me ! Chi l' indovina è bravo !) (*parte*
Gio. (*a Biagio ed ai lavoranti che, ricevuto il cenno*
Ite, e ogni vostra cura *partono subito*).
Sia che riattin presto la vettura. (*alle lavoratrici, che subito entrano in una stanza laterale*)
Rifate il miglior letto,
Se mai vuol riposarsi infin che viene
Gennaro con il te.
Elisa Sì: pensi bene.
„ No: rinunziare ai miei
„ Comodi, or che son ricca, io non saprei.
„ Figlia d' un ufficial senza fortuna,
„ Nè rango io n' ebbi, o dote
„ Da offrire ad un marito, e quando il Conte
„ Mi volle sua...
Gio. „ L' avrà creduto matto.
Elisa „ Anzi mi parve naturale affatto.
„ Son nata per brillar. Sento che un soglio
„ Saria poco per me. Legge è il mio voglio.
(*impazientandosi*)
Ma questo te' vien dalla Cina ?
Gio. Scusi...
Ci vuol tempo...
Elisa Che tempo? Il voglio adesso.
Il voglio mio mai replicar non soglio.
Voglio, capisci? (*ad alta voce, entrando e chiudendo la porta*)
Gio. Maledetto il voglio !

SCENA IV.

GIOVANNI *solo*, *indi subito* ANDREA *guardingo dalla sua stanza.*

Gio. E' una Jena.
And. Padrone,

Vi par bella?

Gio Per bella
Non ci trovo eccezione,
Ma è un fuoco d' artifizio.

And. Eppure... è quella!

Gio. Quella! Cioè?

And. Mia moglie. Di Sanviti
Il nome io presi. Or di Sanviti il Conte
Questo feudo comprò; dalle gazzette
Seppe la nuova; crede
Qui ritrovarmi, e poste ha l' ali al piede.

Gio. Scappa.

And. Ti pare;

Gio. E speri?

And. Con un poco di tempo esser riamato.

Gio. Tempo perduto! Il caso è disperato!

And. Una grazia...ma grande... Ah! troppo io chiedo!

Gio. A chi sta per morir tutto concedo.

And. Vorrei che alla mia cara
Bisbetica metà, con bella grazia
Svelaste, ma pian piano, a poco a poco.
Che tutto è stato un gioco;
Che non ho nulla, ma pentito io sono;
Dopo io verrò per ottener perdono.
Mi raccomando a voi. Siate gentile...
E' questa la mia brama.
E' mia moglie, è vezzosa, e sempre è Dama.
(*chiude è rientra*)

Gio. Dama! — ci ho proprio gusto!
Ho il pallon sul bracciale. Vuol star fresca!
Ne schiaccerò l' orgoglio.
Ho da scontar quell' infernal suo *voglio.*

SCENA V.

GENNARO *che viene dalla montagnola con due servi che recano un servizio da thè per due in porcellana, un paniere, con tovaglioli, biscotti ec., e* GIOVANNI.

Gen. La Contessa, scommetto,

Non ha un sì bel servizio.
The cinese squisito, il più perfetto.
Senti senti che odor! *(ponendogli con impet la tetiera sotto le narici*

Gio. Bada: mi scotti...

Gen. Che biscotti Giovanni! che biscotti!
Sembrano latte, e miel. Li fa mia nonna,
Che per affar di gola è una gran donna!
(intanto i servi hanno steso un tovagliolo, ed imbandita la colazione, Gennaro va a parlare presso la porta ove è Elisa, Giovanni versa, beve, e mangia)

Gen. Eccellenza! Eccellenza! Altezza! Altezza!
Il calesse è arrivato,
Venga, il Tè l'ho recato;
Non fo per dir, ma fa danzare i morti.
Vuol che lo versi e dentro glielo porti?...
Diávol! che sia sorda?
Chiamala tu... Briccone!
Che cosa fai tu là?

Gio. Fo colazione.

Gen. E ardisci profanar?

Gio. Cosa?

Gen. La tazza
Destinata alla bocca...

Gio. D'una pazza.

Gen. La Contessa di Beaucour.

Gio. Contessa della Zucca!
Siamo stati due teste da parrucca!

Gen. Pria di pranzo briaco!
Cosi il cervel ti frulla?

Gio. Gennaro! non sai nulla!

Gen. Exempli gratias?

Gio. E' stata corbellata.

Gen. Ha marito?

Gio. Pur troppo è maritata!

Gen. Narra.
Un altro... biscotto.tto.

Più d' un pavon superba
Duchi e Prenci a dozzine
Innamorò, sprezzò.

Gen. Che bestia! E poi?

Gio. Sia detto fra di noi;
Un finto titolato
L' ha presa.

Gen. E chi sarebbe?

Gio. Uno spiantato.

Gen. Come! Come! Come! Come!

Gio. Moglie è qui d' un lavorante.

Gen. Ma di qual?

Gio Che Andrea ha nome.

Gen. L' impostore? - So chi è. (*andando minaccioso verso la stanza di Elisa, indi fiero verso Giovanni*)
Con quell' aria? - Tracotante! -
Se mi burli, guai per te!

Gio. Vuol restarne persuasa?
Sta la dentro suo marito.

Gen. Il mio legno torni a casa. (*ai servi che*
Per far moto ha gambe e piè. *partono*)
Son rimasto di granito!
Plebe, Volgo!

Gio. (*sorseggiando*) Oh buono affè!

Gen. E d' un rustico la moglie
Si permette d' aver fame!
Ha capricci! Ha gusti! Ha voglie!
Vuol per lei biscotti e te!
Pane e busse a queste Dame!
Eh! Giovanni! Pensa a me.

a 2 La Contessa può far passo:
Nò, di questo non avrà.
Terra, terra, basso, basso
Tant' orgoglio finirà.
(*esce Elisa in collera, ma essi seguono, senza badarle la loro colazione*)

SCENA VI.

ELISA *e detti*..

Elisa Oh eccesso d'insolenza !
Ho fame , e voi mangiate ?
Assistimi , pazienza.
In piedi : su : vi alzate.
Innanzi a me qual Principe
Star mai seduto ardì ?

Gen. Gio. Cara , non posso movermi ,
Sto troppo ben così.

Elisa (*tira il tovagliolo , e fa cadere tutto il servizio di porcellana*)
Indegni ! or lo vedrete.

Gen. Fè... ferma !... addio Giappone !
Me le ripagherete.

Elisa A conto... d' un milione.
(*dandogli con forza uno schiaffone*)

Gen. Diavolo ! come pizzica !
Vi faccio il saldo qui.

Gio. Gen. Ah ! dall' inferno in collera
Costei nel mondo usci.

Elisa Soffro per ora e taccio ;
Ma il Conte mio consorte
Vi darà in premio un laccio;
Andrete in alto a morte.

Gio. Gen. Il Conte !

Elisa Il Conte.

Gio. Gen. Stringerci
Farà la gola !

Elisa Sì.

Gen. Il Conte è un vero misero.

Gio. E' nostro giornaliero.

Gen. Ha carestia di vivere.

Gio. Non mangia che pan nero.

Elisa Insulti ancor ?

Gio: Gen. (*conducendola a guardare per la toppa della camera ov' è Andrea*)

Miratelo.
Il Signor Conte è li.

Elisa A schernir ridendo avvezza
Le altrui smanie, gli altrui pianti,
Sprezzatrice degli amanti
Usa i cor, a calpestar:
Io tradita? Oh rabbia estrema!
Io tradita? E' sogno? E' vero?
Così barbaro mistero
Non arrivo a indovinar.

Gio. Gen. Resta fredda sbalordita
Una mezza - settimana;
Che inattesa la quartana
L'è venuta a visitar.
Non ha fibra che non tremi;
Ruota gli occhi intorno intorno,
Dubbia ancor s' è notte o giorno,
Vive in forse di sognar.

Elisa Le miniere? le sue rendite?

Gio. Son sfumate ad una ad una.

Elisa I castelli? i feudi? i titoli?

Gen. Stan nel mondo della luna.

Elisa Ma si avrà lo scellerato
Pena degna a tanto ardir.
Pria che serva in basso stato
Son contenta di morir.

Gen. Gio. (Quel marito disgraziato
Quanto, ah quanto ha da soffrir!)

Elisa (*bussando all' uscio di Andrea*)
Esci, birbante, affrettati,
E non sognar perdono.

Gen. Termina un par di coppole,
E poi verrà da *Te.*

Elisa (*inorridita e fiera*)
Te! Te dicesti? Oh fulmini!
Nacqui Contessa, e il sono.

Gio. Gen. Solo i contanti contano,
E chi non ha, non è.

Gen. Vi sono in anticamera *(deridendola*
Tre o quattro Principiponi;
I Cavalieri fioccano;
C'è folla di Baroni.
Altezza, mia comandi,
Poi lasci fare a me.
Contessa, vuol che passino?
O vuole che li mandi?
Mille in carrozza arrivano,
E quattromila a piè.
Dir devo che è invisibile,
Dir devo che non c'è?

Gio. Tra freddi e caldi in tavola *(deridendola*
Di trenta piatti è il pranzo;
Bodin, pasticci, trifole,
Cinghial, storione, e manzo,
Cavial, charlotte e crema,
Ed omelette souflée.
Altezza, il vino è balsamo;
Per vino non si trema;
Bordò, Madera, Malaga,
Sciampagna e poi caffè.
Contessa, eppur pericolo
D'indigestion non v'è.

Elisa Pensate che una femmina *(nella massima*
E luogo e tempo aspetta, *collera*
Giurai nella mia collera
Su lui, su voi vendetta.
Se me la nega il mondo
Saprò punir da me.
Apriti, abisso, ingojali
Nell'erebo profondo;
Che di soffrir que' perfidi
Capace il cor non è.
Su te già pende il turbine. *(a Gennaro*
Il nembo sta su te. *(a Giovanni*

Gennaro parte per la collina Giovanni si chiude. Elisa cade seduta. Nel momento s'apre la porta

laterale, e ne esce Andrea, che si ferma a contemplarla (

SCENA VII.

ELISA *ed* ANDREA.

And. Elisa! Amore, immenso amor mi scusi
Son reo: lo so: finsi; ma troppo omai.
Grazia, pietà!
Elisa Non la sperar giammai.
„ Tu plebeo vile, il guardo
„ Hai fino a me superbamente alzato?
And. „ Soldato è il padre vostro, e io fui soldato.
„ Via guardatemi almen.
Elisa „ No: va.
And. „ Elisa.
„ Amor giurasti.
Elisa „ Al Conte.
And. „ Dunque ricchezze e titoli
„ Sol ti destaro amore?
„ Pur dicevi: non amo che il tuo core!
Elisa „ Un cor che mi tradiva io più non voglio. „
And. Piano, pian: meno orgoglio.
Ripigliar tutti posso i dritti miei.
Elisa Dritti! Che vanti tu? Sposo non sei.
Nullo è il contratto.
And. Nullo?
Elisa Supposto è il nome.
And. Il sogni.
Legger, ebbra d' amor, tu non volesti,
E Emilio Sanviti qui non leggesti.
Ambo schiavi del Conte
Ai cenni suoi curvar dovrem la fronte.
Elisa Obbedir?... Io?
And. Certo... Obbedir
Elisa Ardito!
A niuno obbedirò.
And. Tranne al marito!

SCENA VIII.

GIOVANNI *dalla sua stanza e detti.*

Gio. Sposi freschi in baruffa?
And. Oh! ma vi pare?
Tranquillamente qui stiamo a scherzare
Con la cara metà. Padron; vedrete
Come lavorerà.
Elisa Lavorar... Io?
And. (*fingendo non averla udita*)
Interpreta per aria il voler mio.
(*chiamando le ragazze dalla stanza*
Ragazze? La mia sposa
Vi supplica amorosa
Di cederle un vestito
Pari alla condizion di suo marito.
Elisa Non sarà mai.
Gio. Non sarà mai? mia moglie
Queste tre indegne sillabe
Una volta mi disse, e all'uso mio,
D'Elisire di bosco
Tre gocce sulle spalle io le versai,
Nè dal suo labbro si riudir giammai.
Elisa (Fra i cannibali sono!)
And. Or via, Sposina,
Sarete più carina
Nella semplicità.
Elisa Nò.
Gio. In queste selve
Bisogna adoperar la mia ricetta:
Non la dimenticate.
And. Ebben?
Elisa Non voglio.
And. Io sol qui voglio: andate.
(*con tuono imperativo*
Elisa Vado, vado da me.
And. Vale un tesoro!
Come è docile mai!

lisa (Vendetta , o moro.)

(*entra e chiude la porta con dispetto*)

SCENA IX.

GIOVANNI *ed* ANDREA.

io. Sarà sempre Contessa.

nd. Forse sì , forse nò.

io. Non ho speranza.

nd. Cercherò.. tenterò.

io Perseveranza:

O il piè sul collo che ti calchi aspetto...

s' ode dentro la stanza un replicato rovinio di mobili)

Senti che rovinio!

nd. Farà toeletta.

io. „ Mà se lo sa suo padre...

nd. „ E' assai lontano,

„ Avvisarlo non può ; lo spera invano ;

„ Vigilata sarà. Fissarmi bramo

„ In questa valle. - Vendere mi vuoi

„ Stigli, letti , officina?

io. „ Perchè no.

nd. „ Chiedi.

io. „ Cento scudi.

nd „ Cento ?

„ E' un po' caro..: ma vada.

io. „ Accetti?

nd. „ Accetto.

„ Diman sarai pagato

(*battendosi la mano destra insieme*)

„ Venderò le sue gioje. Intesi siamo...

io. „ Caccia le donne fuor:...

nd. „ Cos' è?

„ Sentiamo.

SCENA X.

Lavoranti e Lavoratrici escono in folla cacciati fuori da ELISA *che dietro loro chiude con impeto la porta; e detti.*

Coro Udiste il rumore? Udiste il fracasso?

O lacera, o spezza, o rotola a basso
Nè scranna, nè tavola intatta più resta;
Le tazze, i bicchieri frantuma, calpesta
Di scempio scortese è vera maestra,
Nè tende, nè vetri ha più la finestra.
E brontola, e strepita fra un nembo di polver
Che intorno in un vortice girando le va.
Traendo sospiri le spoglie ha cangiate;
Ma prima per rabbia tre vesti ha squarciat
Morire ha risolto di fame, di sete,
Secura che dopo strozzato sarete;
Ma poi dal balcone nei campi mirando
Un' uom che la terra sudava zappando
Feroce sorrise: - All' uscio ci mise
E adesso pian piano parlando gli sta.
Babate: - tremate: - è nembo che freme.
Ha l' ira negli occhi: sospira, non geme.
Di qualche vendetta capace sarà.

And. „ Odo i suoi passi. Ella qua riede. Io voglio
„ Solo affrontarne l' irritato orgoglio.

Gio. „ Ti vedo a mal partito;
„ Contessa è sempre.

And. „ E sempre io son marito.

Gio. „ Son parole, ed i fatti
„ Persuadono più. Se mai si trovi
„ Segno alla sua vendetta.
„ Non ti dimenticar la mia ricetta.

(Giovanni e Coro escono, e si disperdono p la campagna)

SCENA XI.

ANDREA *solo, indi* ELISA *dalla stanza, vestita da Contadina.*

And. Cuor di bronzo

Elisa (nell' uscire parlando ad un uomo, che partir indi rapida venendo innanzi senza accorge d' Andrea)

Sì: vola:

Dieci scudi per te. - Morir? morire
Era una gran pazzia.
Viver; ma compier la vendetta mia.
Ah! l'empio è qui!
And. Ma quanto sei più bella
Così da villanella!
Elisa „ Ci ho gusto.
And. „ E... dimmi, o cara,
„ Con chi stavi parlando?
„ Che gli ordinasti mai saper potrei?
Elisa (*aspra*) „ Non son tenuta a dirvi i fatti miei.
And. „ Pazienza: un po' alla volta
„ Più docile sarai. Sono i principj
„ Sempre duri, lo so; ma tu ben sai
„ Chi non comincia non impara mai „
Siedi dunque, e principia
A lavorar; che a te lavoro unito.
(*tira innanzi due scranne, e presenta alla moglie un filarello con sua rocca guarnita di stoppa*)
Qui la moglie amorosa, e qua il marito.
Elisa „ Abbassarmi al lavoro!
And. „ Il vizio abbassa,
„ L'ozio, il capriccio.
Elisa „ Io, no, vi dico.
And. „ Ed io
„ Vi dico, sì.
Elisa „ (Non è l'istante mio!
„ Verrà. Si finga!)
And. „ Brava!
Elisa „ E chi potrebbe
„ Negar nulla al signore?
„ Con la sua buona grazia... Oh tocca il core
And. „ Lavoriam di conserva.
Elisa „ Farò quel che potrò.
And. „ Questo si chiama
„ Un vero conjugale ambo perfetto!
„ (Maschera, ti conosco!)
Elisa „ (Ah! Maledetto!

And. Se un tuo sguardo, un tuo sorriso
Scenderà sul mio lavoro,
La sognata età dell' oro
Per me storia diverrà.
Io berrò dal tuo bel viso
De' miei stenti un dolce obblio;
Il tuo cor vivrà nel mio,
Il mio cor nel tuo vivrà.

Elisa Sì; lo spero: a poco a poco
Sarò lieta e appien beata.
Dalle donne invidiata
La mia sorte un dì sarà.
Raccontar saprò per gioco
Quel che parmi e noja o stento.
(Di vendetta il tuo momento,
Soffri, o cor, non tarderà.)
(*filando con mal garbo, ed acconciando la rocca con dispetto finchè la spezza e la gitta con rabbia*)
Non riesco! Invan paziente
Filar tanto. - Ah! s'è spezzata!
Va all' inferno.

And. Non è niente.
(*traendo sotto dalla tavola un' altra rocca con la canape, e dandola ad Elisa*)
L' altra rocca è preparata.
Penso a tutto.

Elisa Oh! assai compito!

And. E' dovere di marito.
(*osservando che fa girare rapidamente il manubrio*)
Meno forza. Assai più piano,
Non guastar la bella mano.

Elisa Poco importa.
Oh! è roba mia

And. Vostra? Vostra?

Elisa E forse no?

And. (*volendo con dolce violenza prenderle la mano*)
Cara mano!

Elisa Fermo stia.

And. M' ebbi il cor, la mano avrò.

a 2

Elisa Mio signore, pensi bene
Che quel tuon sentimentale
No, davver non le conviene;
E che rider mi fa.
Vada pure e sia contento
Di vedermi in questo stato,
Ma verrà, verrà il momento
Che il mio cor vendetta avrà.

And. Ah! mia cara, volgi almeno
Uno sguardo al tuo fedele;
Cessa alfin d' esser crudele,
Del mio amore abbi pietà.
Credi pur che t' amo e peno
Nel vederti in questo stato;
Ma perchè mi squarci il seno
Con sì nera crudeltà?

(*s' ode il suono lontano d' un tamburo*)

SCENA ULTIMA.

GIOVANNI *e le Lavoratrici corrono a' piedi della collina, da cui scendono in fretta i Lavoranti con* BIAGIO; *indi* CHIASSO *e* GENNARO *con varj soldati armati, che marciano a tamburo battente.*

Gio. Che sarà?
Donne Qual fragore?
Gio. Che susurro?
Donne Da lontano s' appressa un tamburro.
Uom. Gente in arme.
Gio. And. Che vuole? che chiede?
Biag. Verso noi qua rivolto hanno il piede.
Chiasso (*dalla collina*)
Fermi là. Niun si muova. Tremate.
Gen. Ambi - quattro in sequestro restate.
And. Me innocente prigione chi brama?
Gen. Ch. La richiesta l' ha fatta Madama.
And. Ella!

Elisa Io stessa; Ingannata, tradita.
And. Tu, mia moglie!
Elisa Con arte avvilita.
And. Tu che adoro!
Gio. Biag. Io che c' entro?
Chiasso Tacete.
Gen. Di quel furbo voi complici siete;
Nel castello già tutto si sa.
And. Voi, spietata? -
Elisa Sarò vendicata!
Gio. Biag. Ma giustizia implorar noi sapremo.
Gen. Meno ciarle: il processo faremo,
Giustiziato ciascuno sarà.
And. Per l' ossa un brivido scorrer mi sento;
Non sospettato fu il tradimento.
Chi m' ha giurato amore e fè,
L' ira del fulmine chiamò su me?
Saprei sorridere fra le ritorte;
L' odiarmi, o barbara, strazio è di morte.
Dolor sì fiero - vincer non spero;
Non posso vivere senza di te.
Elisa Vendetta, o perfido, su te giurai,
Delle mie lagrime ti pentirai,
Se offesa femmina non sai cos' è;
Tardi; ma imparalo, stolto! da me.
Tremi ogni incauto che m' ha sprezzata.
Sarò implacabile, sarò spietata.
Del mio contento. - Brillò il momento,
Vi vedrò piangere tutti al mio piè.
a 2
Gio. Sì strano scandalo mai non fu udito:
La moglie in carcere spinge il marito!
Ma perchè, o barbara! dimmi, perchè
L' iniqua collera sfogar su me?
Biag. Smania quel misero; la cruda intanto
Di gioja un palpito svela al suo pianto.
L' amor giurato - come ha scordato!
Fu sogno instabile che più non è.

Chiasso e Coro

Come per nuvola passa il baleno
Sul volto folgora l'ira che ha in seno.
La gioja barbara non frena in se
Natura all'aspide egual la fe'.
Lo sposo misero innamorato
Solo di perderla è disperato;
E l'empia intanto - sorda al suo pianto -
Vederlo esanime spera al suo piè.

Gen. Cielo benefico, cielo clemente,
Da moglie simile scampa la gente
Gotta o paralisi sì ria non è;
Meglio l'arsenico dentro al caffè.
Non scocca sillabe, non vibra occhiate,
Ma tuoni e turbini, e cannonate,
Lontan da lei - galopperei;
E' un vero spasimo che val per tre.

Elisa (*nel mezzo con tuono autorevole*)
Al castello.

Gio. Biag. e Gen. Ma pensate...

Elisa Non ascolto.

a 3 Ma osservate...

Coro Uomini Ah! Signora!

Coro Donne Riflettete.

Coro Uomini E' marito.

Coro Donne Moglie siete.

Coro e Gio. Biag. Se nel petto avete un core
Il delitto è il troppo amore.
Quel che è stato stato sia,
Lo potreste perdonar.

Elisa Ah! la speme è una follia
Ch'io mi abbassi a perdonar.

And. Voglia pur la morte mia;
Non m'abbasso a supplicar.

Coro Dalla Francia alla Turchia
A sue spese il fa viaggiar.

Tutti

Elisa Si sognò d'aver sposata

Un agnella innocentina ;
Ma una tigre ha ritrovata ;
Ma la biscia il capo alzò.
Io celar seppi la mina
Fra le larve del sorriso ,
E lo scoppio fu improvviso ;
E inattesa divampò.
Di vittoria il bel momento
Sospirato alfin si appressa.
Mi fa rabbia il tuo lamento ;
Al tuo pianto esulterò.
Insultasti una Contessa !
No, scordarmela non so.

And. L' innocenza dell' amore ,
Bello il cor come l' aspetto ,
Delirando amante il core ,
Tutto , tutto in lei sognò.
Ma celar seppe il dispetto ,
Travisò lo sdegno ardente ;
Poi dai fior balzò il serpente ;
Poi la neve sfavillò. -
Ah ! se il pianto mio deridi ,
Se del sangue , o cruda , hai sete ,
Non straziarmi , pria m' uccidi ,
E la man ti bacerò.
Questo affanno compiangete
Cui l' egual non si trovò.

Gio., Biag., Chiasso e Coro

In sì cara giovinetta,
Che non par cosa mortale ,
Come mai d' una vendetta
Tanta sete si destò !
L' avrei detta al sole eguale
Quando il ciel pria tetro abbella ;
Ma in foriero di procella
Il suo raggio si cangiò !
Ti conforta , o sventurato.
Frena , o donna , il tuo furore ;

Quel suo gemito affannato
L' ira tua calmar non può ?
E una belva , o senza core
Chi al suo duol non sospirò.

Gen. Responsabile sarei
Se qualcun scappasse via ; *(ai soldati)*
Dunque attenti ai cenni miei ;
Quattro e vivi io ve li do.
Ma badate a quell' arpia ,
Che ha le mani lunghe assai ,
Io che un zaffe ne provai ,
Come pesano lo sò.
Meno ciarle. A che tardate ?
Ora è inutile il susurro ,
Presto voi... non osservate
Che nessuno m' ascoltò ? *(al sergente)*
Fra le grida e fra il tamburro
Sordo anche io diventerò.

(Elisa , Andrea e Gio. partono a tamburo battente fra i soldati preceduti da Chiasso e seguiti da Gennaro)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria nel antico Castello di nuova pertinenza del Conte Sanviti. Un tavolino su cui cartoni, abiti, ed oggetti di moda.

La Baronessa seduta, circondata da Ancelle, che terminano di acconciarle la pettinatura. GENNARO *innanzi le tiene uno specchio, con mal garbo finchè da uno dei Servi della Baronessa gli vien strappato con dispetto. La Baronessa lo ascolta, ma quasi sempre distratta, ora specchiandosi e facendosi osservare ec.*

Donne Ma che razza d' Intendente !
Non capite proprio niente !
Uomini Vergognatevi, sì vecchio
Tener male fin lo specchio !
Tutto il Coro
Non avete niente affatto
Di galante civiltà.
(E' l' epilogo, l' estratto
Di matura asinità.)
Gen. (Addio testa ! vengo matto !)
Mille grazie ! sua bontà !
Bar. Poichè il Conte mio fratello,
Se arrivando, ho bene inteso,
Qua non giunse e del castello
Il possesso non ha preso ;
Or prosegui il tuo discorso (*a Genn.*)
Sulla donna che ha ricorso ;
Se l' affar sarà d' urgenza ...
Stringi qui... deciderò. (*facendo stringersi uno smaniglio ; indi alzandosi e girandosi per far osservar l' abito*)
Ben tagliato ?
Coro Sì, Eccellenza.

Gen. Devo dir?
Bar. Dite.
Gen. Dirò.
Bar. Dunque !
Gen. Dunque sull'istante
Io l' esercito adunai.
Gli accusati e l' accusante,
Per suo cenno carcerai.
E' la donna un po' sulfurea...
Bar. Qui una gemma non sta male.
(*specchiandosi e ponendosi una gemma in petto*)
Gen. Li ho divisi in quattro camere
Per misura prudenziale.
Là il marito, qua la femmina,
E i due complici di qua.
Bar. Ma il delitto dove ? Come?
Gen. Ecco il fatto. L' accusato
Di Sanviti ha presò il nome,
E da Conte mascherato
Ad un nuvolo di sciocchi
Diè la polvere negli occhi,
E una nobile ragazza
Render seppe così pazza.
Bar. Il bonnet color di rosa...
Gen. Che di lui divenne sposa...
Bar. Più all' indietro, è moda nuova.
Gen. E alla fine poi si trova
Che quel Conte è uno spiantato
Giornaliero sì meschino,
Che sbadiglia disperato
Senza il becco d' un quattrino.
E or che ha fatto qua ritorno,
Giorno e notte, notte e giorno
E' costretto a lavorar.
Coro Oh che scandalo ! che orrore !
Bar. E' un bel punto di colore. (*specchiandosi*)
La ragazza che dimanda ?
Coro Cosa vuol ?

Gen. Separazione.
La richiede a chi comanda.
Coro Sventurata!
Bar. Ha ben ragione!
Vo' vederla. Intendi?
Gen. Ho udito.
Bar. Ma chi è che fa fracasso?
(*s'ode rumore alla porta di Andrea*)
Gen. E' il briccone del marito.
Coro Getterà la porta al basso.
Bar. E' bell' uomo?
Gen. Sì, mi pare.
Fresco, giovane, vivace,
Aria franca e militare.
Lingua svelta, sguardo audace.
Bar. Venga.
Gen. Lei?
Bar. No; lui.
Gen. Madama!
Bar. Apri: il voglio: va lo chiama.
A quattr' occhi lo vogl' io
Lentamente esaminar.
Gen. Dunque... vuole?
Bar. Il cenno mio.
Non son usa a replicar.
Non odo riflessi, non soffro consiglio;
Mi spiego col labbro, favello col cig.
Un gesto, uno sguardo ha forza d' editt.
Tardare a obbedirmi di morte e delitto.
Se il capo ti preme, la vita se hai cara,
Va a scuola dai lampi, il volo ne impara;
Ciarloni e marmotte non fanno per me!
Chi tarda al comando - per aria lo mando.
Spalanca le orecchie, che parlo per te.
Gen. Di fare un riflesso, di dare un consiglio
Nemmeno per burla l' ardire mi piglio,
Guardandole gli occhi ci trovo gli editti;
Capisco... i ritardi son veri delitti.

Il capo è uno solo, la vita ho assai cara;
Farò con i cervi a correre a gara;
Saranno due slitte le gambe ed i piè.
Comandi, comandi: - no, no: non mi mandi.
Per terra o per mare ci vado da me.

Coro Se il sangue le bolle, se il capo le frulla,
L' amico diventa o polvere o nulla.
Guardatole gli occhi, son vere comete;
Palesa col ciglio le furie segrete.
Se a farle dispetto: il misero incappa;
Lo arriva agli abissi; invano gli scappa.
Non valgono scuse: non speri mercè.
Fra l' aure di Corte - propizia ha la sorte;
Un gesto chi intende e rapido ha il piè.

(*il Coro parte. La Baronessa siede presso la tavola con le spalle rivolte alla porta di Andrea*)

SCENA II.

La BARONESSA, GENNARO, *indi* ANDREA.

Bar. Per chieder il divorzio
Opportuno a colei poi reca un foglio.
Voglio.

Gen. (Rabbia mi fa cotesto voglio.)

(*Genn. apre; esce Andrea, la Baronessa volgendosi lo riconosce, e gitta un grido. Gennaro vorrebbe avvisare la Baronessa a stare in guardia*)

Bar. Ah!

Gen. Cosa è stato.

Bar. Oh caro!

Gen. Badi; è un furbo.

And. Partite...
S' ella crede così.

Gen. Come?

Bar. Obbedite.

(*Gennaro mortificato esce dal mezzo*)

And. Tutto a volo dirò. Là stassi Elisa,
Contessina di Beaucour

Povera capricciosa...

Bar. La conosco per fama.

And. Ora è mia sposa.
A domarne l' orgoglio
La favola inventai,
Son sei dì che m' è moglie... il resto il sai.
Vo' provare il suo cor.

Bar. Fratello mio,
T' ha fatto carcerar.

And. Nel caso suo...
Sei donna .. e non la scusi? Or mi seconda;
Questo chiedo da te, cara sorella.

Bar. (*porgendogli la mano ch' esso bacia, nel momento che Gennaro comparisce dalla porta di mezzo con l' occorrente da scrivere, e poi entra da Elisa*)
Sì: quel che vuoi farò. Tutti i tuoi voti
Appagati saranno.

Gen. Terremoti!
Ma...

Bar. Audace!

Gen. Eh! Porto il foglio.
(Ma quanto vidi ora narrar io voglio) (*entra*)

And. Ottimo ha il cor. Vedrai
Che lasciarmi non sa. - Scuso lo sdegno,
Ma è furor d' un momento:
Tacerà, tacerà. Sacra, soave,
Possente innalzerà fra gli altri affetti
Amor la voce a trionfar del core.
E vince ognor... basta che parli amore.
Quel suo cor conosco appieno;
Fiero il rese un pazzo orgoglio.
M' ama... m' ama il credo almeno;
Ma gentil pietoso il voglio;
Piangerà; ma dirmi addio,
Ma lasciarmi non potrà.
Sì, quel cor, quel core è mio;
Sì sdegnò, ma mio sarà.

GENNARO *esce, chiude posa la calamariera sul tavolino, ed in aria di segreto trionfo consegna il foglio ad* ANDREA.

Gen. (Son bastate due parole
Per cangiarla in un vulcano.)
Bar. Ricusò ?
Gen. Divorzio vuole...
Si firmò di propria mano.
And. *(scorso il foglio e preso da un tremito conv.*
Empia ! Oh rabbia ! Essa firmarlo ?
Freddo il sangue si arrestò !
Gen. O che gusto ! *(a mezza voce.*
And. Bar. Che ? *(volgendosi in collera.*
Gen. Non parlo.
Era il vento... che... passò.
And. *(preso da subito entusiasmo di sdegno, raccoglie il foglio va al tavolino, si firma e lo consegna alla Baronessa.*
Ma sia punita. Anch' io
Ora il divorzio voglio.
Ecco firmato il foglio.
Bar. Il fratel mio l' avrà.
Gen. (E i qunodam a raggiungere
Di trotto il manderà.)
And. Anco ognor quel cor crudele
Che infelice oh Dio mi rende !
Ma voglio che l' infedele
Sia straziata al par di me
And. *(entra nella sua stanza, ed è seguito dalla Baronessa che subito torna.*

SCENA IV.

GENNARO, *indi la* BARONESSA.

Gen. Peggio. - Gran donne ! - Io poi ...
Sia detto con modestia ...
Dico che assai di me nacque men bello ...
Poi ... sia male a cervello ...
Eppure . . o belle o brutte ...
Tirano sempre al peggio... e l' aman tutte.
A me pare.
Bar. A voi niente

Deve parer.

Gen. Ma devo...

Bar. Solamente obbedir. Sia questa sala
Di libero passeggio ai prigionieri.
Guai, guai pel temerario
Guai rifletter, parlar, pensar pretende!
(partendo dal mezzo.

Gen. Lega il padrone dove vuol... s' intende.

(apre l' uscio di Elisa, vi pone dentro la testa, e dice a voce alta.

Se respirar vuol meglio, Contessina,
Passeggi questa sala in libertà...
Fino all' uscio s'intende, e non più in là.
(apre la porta di Giovanni*: ed entrando.)*
Scarceriamo Giovanni
Povero galantuomo!
Vo' che sappia che tomo che mal' erba,
Che non plusultra di furfanteria,
Che serpentaccio in sen nudrito avria. *(entra.*

SCENA V.

Elisa *smaniosa dalle sue stanze; indi dalle sue* Andrea:

Eli. Perfido ingannator! Tradirmi e poi
Amoreggiare un' altra! Questa è la fede
Che giurò mille volte al fianco mio!

And. Vengo a darti, o crudel, l' ultimo addio.

Elisa A coglier già vicino
Nuovi d' amor trofei,
Ripresentarti ardisci agli occhi miei?

And. Che sogni tu?

Elisa Non sogno;
Sol d' un resto d' amore io mi vergogno,
Ma nol creder, non t' amo.
„ Va, felice ti bramo
„ Quanto per opra tua felice io sono.
Quel cor... sì schietto... offrì, ribaldo, in dono
Alla tua Baronessa;
Vanne, e alla bella Dea
Coi fervidi sopir le smanie esprimi;
Sulla candida mano i baci imprimi

And. Sappi...

Elisa Tutto ho saputo
Taci: non dir di più, sarà il divorzio
Testimon del mio sprezzo,
Premio, qual merta; un doppio cor tiranno.
And. Ascoltami, idol mio: questo è un inganno.
Il mio delitto, o cara,
Degno è di morte, ed alla nostra illustre,
Perchè al fratel chieda mia vita in dono,
Baciai la mano ad implorar perdono.
Elisa Non l'ami tu?
And. Mi credi
Tanto vil dunque?
Elisa Ah! Fu Elisa...
And. Sola
Che il cor m'innamorò, che m'innamora.
Elisa Dunque ancora sei mio?
And. Per poco ancora.
Del divorzio nel foglio
Hai tu sognata la condanna mia.
Elisa A che mi spinse mai la gelosia!
Correrò, piangerò...
And. Ma i torti miei?
Eli. Tutto perdona amor.
And. E pensi? E vuoi?
Elisa Tornar per sempre tua.
And. No: più nol puoi;
Quella fatal tua firma
Di giurata vendetta
Segnal certo stimai;
Mi straziò quel pensiero, e anch' io firmai.
Elisa Ahi! Che facesti!
And. Il Conte
Placabile non è. La mia condanna
E' certezza, o Elisa. A morte...
Eli. Ah! taci...
Taci, che il cor d'affanno mi dividi!
And. Spietata! e non sei tu? Tu che mi uccidi?
Elisa Io ti uccido! ah! no: mia vita.
And. Perchè piangi? E' tardo il pianto,
Va: mi lascia.

Elisa Io ti amo tanto!
Io lasciarti! ah! pria morrò.
And. Vivi, ah! vivi!
Elisa Ed io ti perdo!
And. D' uno scampo ho speme ancora.
Del castello la Signora
La mia fuga agevolò.

SCENA VI.

Dalla stanza ove è GIOVANNI *esce questi con* GENNARO, *ma si fermano in osservazione.*

Gen. Zitto!
Gio. Zitto!
Elisa Io verrò teco.
And. Meco! Il sai; non ho che il core.
Elisa Tutto è il core a un vero amore.
And. Cari accenti!
Elisa Andiam: verrò.

a 4

And. ed Elm. Teco uniti il fato io sfido.
Basta un antro allor che s'ama;
L' arsa estate, il verno infido
Un' april per noi sarà.
In due cor sola una brama,
In due cori un solo affetto,
D' empia sorte il fiero aspetto
In sorriso cangierà.

Gio. e Gen. Vedi là quel seduttore
Come imbroglia l'innocente!
Ma scoperto è l' impostore,
Ma il progetto in fumo andrà.
Ribaltar può facilmente
Chi galoppa per le poste:
Ma punito il deliquente
Alla fine resterà. (*nel momento che i due sposi s' avviano per fuggire, vengono severamente attraversati da Gen. e da Gio.*

Elisa Vieni.
And. Andiamo.

Gio. Gen. Non si scappa.
Elisa And. Siamo sposi.
Gio. Gen. Fermi là.
(*Gio. e Genn. prendono in mezzo Elisa, e le dicono con forza.*
Gio. Gen. Non fidarti a quel furfante,
Gabbamondo, gabbolone,
Non ha l'ombra d'un contante;
Ha una bella per cantone.
Ma valore in alto assai
Tu fra poco lo vedrai,
Quando in aria, ai rai del sole,
Capriole - trincerà.
El. And. Ah ! partir, partir lasciateci ;
L'arrestarci è crudeltà.
Gio. Gen. Eh ! vergogna ! vituperio !
Eh ! silenzio, che viltà !
And. Paventate un disperato,
Trar la vo' da queste soglie.
Gio. Gen. Guardie ! Guardie ! Il carcerato
Vuol rapir la propria moglie.
And. El. Empj !
Gio. Gen. Indietro !
And. Paventatemi.
Gio. Gen. No.
And. El. Sì, sì.
Gio. Gen. No, no.
And. El. Sì, sì.
Gio. Gen. Guardie ! Guardie !
And. El. Allontanatevi.
Gio. Gen. Ferma! ferma !

SCENA VII.

Mentre Andrea *ed* Elisa, *sbarazzandosi da* Gennaro *e* Giovanni, *sono giunti alla porta di mezzo, vi si presenta la* Baronessa.

Bar. Il Conte è qui.
Gen. Gio. (Me la godo !)
And. Ah! son perduto!
Gen. Gio. Ti sta bene. (*sottovoce ad And.*
Bar. Ha il foglio avuto. *ad Elisa.*)

Sul divorzio con voi stessa
Fra momenti parlerà. (*togliendole rapidamente la via di parlare*
Ma vestirvi da Contessa,
Qual voi siete, io voglio pria.
Non piangete figlia mia,
Severissimo sarà.

Gen. E il marito delinquente ?

Bar. Voi pensateci, Intendete;
Alla sala dell'udienza
Fra i soldati scenderà.
E là poi la sua sentenza
Mio fratel pronuncierà.

And. El. Ah! pietà! Per queste lagrime...

Bar., Gio. e Gen. Sia giustizia e non pietà.

El. And. Perchè negarci, o perfidi,
Un sol momento, un solo?
Tante speranze tenere
Voi ci rapiste a volo.
Voi m'involaste, o barbari,
La mia felicità !
Ma se potrà dividerci
Ira crudel di fato,
Morte nemmen può spegnere
Il caldo amor giurato ;
E dalle fredde ceneri
Amor sfavillerà.

Bar. (Come, vicina a perderlo,
Come per lui sospira!
Sembra d' amor frenetica ;
Solo per lui delira.
Il core delle femmine
Un core egual non ha.)
Andiam : gl'istanti volano
E il più tardar vergogna
Lo voglio: divideteli. (*a Gen.*
(Qui recitar bisogna.)
Non bada a smorfie il giudice ;
Tremar chi è reo dovrà.

Gen. Gio. Ah! ah! mi fate ridere, (*ad And.*

Ma ridere di rabbia.
Tu sei cascato in trappola;
Non s' esce più di gabbia.
Silenzio ! meno chiacchiere !
Briccon ! chi sei si sa.
I furbi come ingannano! (*fra loro.*
Fidatevi all' aspetto !
Un lupo, e parea pecora !
Chi mai l'avrebbe detto !
Abbasso queste maschere ,
Strozzarlo è carità.

(*La Bar. esce con Elisa, Gen, afferra And. ed esce con lui.*

SCENA VIII.

GIOVANNI *indi* GENNARO.

Gio. L' ha visto l' Intendente
Spasimare, occhieggiar languidamente ;
E dopo essersi finto
Il Conte Feudatario,
Cercar di trarre in rete la sorella.
Dalla tradita bella
L' ho udito io stesso accanto
Con tenera patetica favella ,
Con sospiri, con pianto
Simular inestinta la passione,
Cor di vero leone !
Eppure ha una maniera...
Un guardare , una grazia lusinghiera ,
Che un orsa istessa avrebbe persuaso..
Gen. Giovanni ! (*nel massimo spavento*
Gio. Amico !
Gen. E' disperato il caso !
Tu non sai nulla! Il Giornaliero ,
Che sposò la Contessa..:
Che io vidi vezzeggiar la Baronessa...
Che da me fu stamane carcerato..:
Che in società da noi fu strapazzato ,
Che...
Gio. Via , seguita appresso...
Gen. E' il nostro Feudatario, è il Conte stesso.

Giunto di là fe un cenno, ed i soldati
Gli presentaron l'armi:
Tre o quattro camerieri,
Fioccando l' Eccellenza a più non posso,
Gli tolsero di dosso
Le rozze vesti e l' addobbar da Conte...

Gio. E sta bene da Conte?

Gen. Non c' è male;
Ed ecco che mi guarda, e all' improvviso
Mi spara una risata,
Che lo scoppio parea d' una granata;
Poi s' acciglia, e con voce
Sardonica a metà; mezzo feroce,
Mi disse in tuon presago di malanni:
Non mi scordo di te, nè di Giovanni.

Gio. Tu non sogni?

Gen. Il volesse
Propizio il ciel! Ma d' una orrenda storia
Ti feci qui la relazione esatta.

Gio. Il conto è chiaro...

Gen. Così credo..:

a 2 E' fatta!

(*rimanendo immobili a guardarsi*)

Gio. Ser Gennaro!...

Gen. Ser Giovanni!

a 2 Quante pene! quanti affanni!
Che faremo? che diremo?
Ah di noi che mai sarà!

Gio: Ci scommetto che un impiego
Ti regala in alto assai:

Gen. Vale a dire?

Gio. L' intendente
Di Plutone ti farà.

Gen. E tu a far berrette e coppole
Da Vulcan ti manderà.

Gio. Ser Gennaro!

Gen. Ser Giovanni!...

a 2 Quante pene! quant' affanni!...
Ah di noi che mai sarà!

Gio. Solo son per tua cagione

Tutto febbre e convulsione.
Gen. Per te solo, maledetto,
Non mi sento fiato in petto.
Gio. Intendente delle ortiche...
Gen. Berrettaio da formiche.
Gio. Uom dottissimo ignorante...
Gen. Uom volgare pettulante.
Gio. Impostore...
Gen. Scellerato...
Gio. Senza testa...
Gen. Uom malnato...
Gio. Crepa, schiatta!
e Schiatta, crepa!
Gen. Che tu possa morir qua. (*sortono quattro a 2 guardie con fucili*)
(*Gio. e Gen. nel massimo spavento*)
Vo' fare testamento,
Che l'ora è già sonata...
Il Conte a suo talento
Mi manda l'ambasciata...
S'inoltri, mio signore,
Non niega un tal favore:
Il carrozzino già,
Con l'accompagno è qua.
L'aspetta giù quel tale
Nemico allo speziale;
Non faccia complimenti.
Premiar vuò i suoi talenti...
E intanto più che morto
Mi fanno il passaporto...
Mi dicon chiaro e tondo:
Sen vada all'altro mondo.
Mi legano, mi prendono
Soldati, birri etcera,
E senza tante chiacchiere
Mi servon come va.
Ah povero Gennaro, / Giovanni,
Di te che mai sarà! (*part. fra le guardie*)

SCENA IX.

Magnifica sala. In fondo porta chiusa.

Servi ed Ancelle che parlano tra loro

Donne Molto comica è la scena,
Che pensò la Baronessa.
Mal celando la sua pena
Sta in gran gala la Contessa.
Uom. Singhiozzando...
Donne Lacrimando,
Coro All' udienza quà verrà.
E lo sposo nel suo giudice
Non atteso troverà.
Donne Ma Giovanni?
Uom. E l' Intendente?
Coro E' un affar diverso assai.
L' uno e l'altro fu insolente.
Donne Ho sospetto...
Uom. Vi son guai...
Coro Sopra loro provocata
La tempesta scoppierà...
Poi la grazia inaspettata
Tutto in festa cangerà.

(*fra i soldati scendono ad occhi bassi Gennaro, e Giovanni, rimangono fermi sull' innanzi della scena*)

Gio. „ (Eccolo là quel crudo,
„ Che con le ciarle sue m' ha tratto in rete!
„ Di bevermi il suo sangue ardo di sete.)
Gen. „ (Eccolo là quel tristo,
„ Che compendia d' un terzo i giorni miei!
„ Io con le occhiate lo moschetterei.)

SCENA X.

La Baronessa, *conducendo per mano* Elisa *in abito di gala. I Servi s' inchinano, le Ancelle si schierano da una parte.*

Bar. Perchè tremar, perchè? Le ragion vostre
Tutte sa mio fratello,
Separarvi egli può.
Elisa No: più nol bramo.
Soffrir; ma restar moglie...

(*s' ode un forte rollo di tamburo* , e *si spalanca la porta in fondo*)

Gio. (Ohimè !)

Gen. (Ci siamo !)

SCENA ULTIMA.

Dalla porta di mezzo esce il Conte in gran costume, e Ancelle. I soldati presentano le armi. Elisa *ha gli occhi fissi al suolo e si prostra a' piedi del Conte senza guardarlo.*

And. E' questa la tradita
Nobile giovinetta , che protesta
Contro un vile un crudel?

Elisa (Qual voce !) (*senza alzar gli occhi*)

Bar. E' questa.

And. Morrà l' iniquo.

Elisa Ah ! no : grazia , perdono !
Ah ! viva , e meco ; io l' amo ; io l' amo , il giuro.

And. (*cavandosi dal petto il foglio e dandolo a lei*)
„ Ma il vostro foglio
„ Di scioglierv i implorò.

Elisa „ No : più non voglio.
(*lacera il foglio*)
„ E' mio : son sua per sempre !
„ La nemica fortuna
„ Con lui dividerò. Col suo sorriso
„ Scordare ei mi farà gli affanni miei.

And. (*alzandola ed abbracciandola*)
Apri il core alla speme.

Elisa Oh ciel! Tu sei?

Bar. Cognata?

And. Sposa! ah mi perdona: io volli
Temprar l' orgoglio tuo.

Elisa Sposo! Signore!
M' ama : sarò qual vuoi.

Gen. Eccellenza !

Gio. Signor !

a 2 (*inginocchiandosi dai loro posti*)
Pensate a noi.

Elisa Grazia !

And. Sorgi. M' avrai (*a Giovanni*)

Amico sempre.

Gen. Ed io?

And. Scordate ho d' un insetto le parole.

Gen. (A me insetto?) Eccellenza... come vuole. (*sorge*)

Elisa Felice eccomi ancor. - Ripeti, o sposo,
Quest' accento sì dolce a questo core
Di perdono e d' amore. - Il merto adesso.
Già pentita son io d' un folle orgoglio:
Adorarti, piacerti ora sol voglio.
Ah, già s' offre al mio pensiero
L' avvenir più lusinghiero.
A te cara io torno ancora,
Di te degna sarò ognora.
Il supremo mio contento
Nell' amarti io troverò.
Scorda appieno i miei deliri,
Se non vuoi che ne sospiri;
Generoso, amato sposo,
Ognor più t' adorerò.

Coro A chi adori, e t' ama accanto,
Il tuo ciglio deh! serena
Scorda, o bella, i dì del pianto
Come un sogno che passò.

Elisa Fortunata la mia pena
Se piacer mi diventò!
Ah! che al brillar dell'iride
Foriera di contento,
Gl' istanti delle lagrime
Per gioco mi rammento;
Solo a speranze tenere
S' apre beato il core,
Che sol di gioia i palpiti
Provare in sen dovrà.

Coro Perenne in te d' amore
Sia la felicità.

Fine del Melodramma.